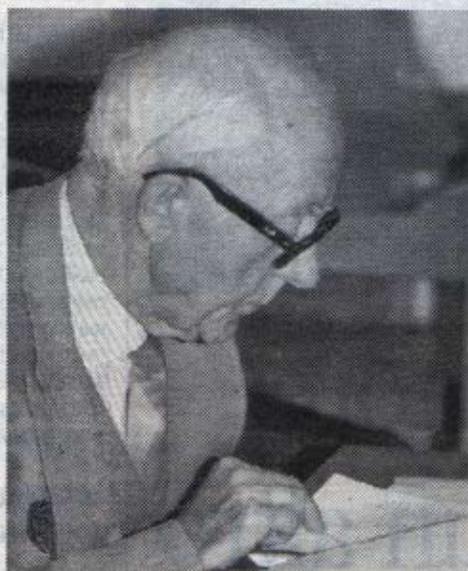


Caltanissetta. L'ex procuratore di Termini depono al processo nel quale è imputato. «Mi opposi all'arresto di un boss? Non è vero. Chiedevo conto dell'attività dei pm perché ero il loro superiore»

Mafia, il giorno di Prinzivalli: «Contro di me soltanto falsità»

CALTANISSETTA. (gm) Le armi erano affilate e i colpi non sono mancati. «Ho aspettato cinque anni questo esame» ha sostenuto Giuseppe Prinzivalli, l'ex procuratore di Termini Imerese accusato di concorso esterno in associazione mafiosa ed abuso. Ha atteso cinque anni, ma ieri sul pretorio del Tribunale di Caltanissetta ci è salito preparato di tutto punto. Non era da meno il pubblico ministero Antonino Di Matteo, che ha iniziato il suo interrogatorio indirizzandolo sui rapporti che l'ex magistrato ha avuto con i suoi ex colleghi. Un esame durato quattro ore e che ancora si prevede lunghissimo, centrato soprattutto sull'accusa di abuso che ha sfiorato solo in parte il reato mafioso. Sono state sciolte da ambo le parti. Il pubblico ministero affondava i colpi e l'imputato non solo rispondeva, ma contrattaccava. Ad un certo punto sembrava quasi che i ruoli si fossero invertiti. «Lei non dimentichi che qua dentro è l'imputato» ha precisato Di Matteo, dopo che rivolgendogli una domanda al presidente Nina Sabatino è stato Prinzivalli a rispondere. Que-



st'ultimo è stato durissimo. Ha sostenuto che all'interno della sua Procura c'era un gruppo formato dai sostituti Luca Masini e Alfonso Sabella. «Sabella - ha sostenuto Prinzivalli - era il mio pupillo, ma poi, probabilmente perché debole caratterialmente si è fatto trascinare da Masini che a Termini voleva creare il clima milanese, essendo Di Pietro il suo idolo. Masini violentava la legge». Impossibile rintracciare Masini. Sabella ha preferito

non replicare. Sui contrasti con i sostituti si è soffermato il pm, chiedendo perché tutto il lavoro investigativo della procura e le richieste di arresto dovevano passare al vaglio del procuratore: «In un ufficio gerarchico - ha risposto - Prinzivalli è normale che il capo dell'ufficio sappia tutto quello che avviene nel proprio ufficio». Il pm ha insistito: «È vero che lei si è rifiuto di chiedere l'arresto del presunto capomafia Salvatore Catanese? È an-



A sinistra, Giuseppe Prinzivalli, ex procuratore della Repubblica di Termini Imerese accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Sopra, il pm Antonino Di Matteo

che vero che dovevano informarla anche su eventuali invii di avvisi di garanzia?». «È tutto falso. La Procura di Termini Imerese era una famiglia - ha precisato Prinzivalli - solo dopo l'arrivo di Masini sono nati i contrasti, prima non si era mai verificato nulla che potesse creare discordia».

«È falso». Una espressione usata quasi ossessivamente dall'ex magistrato. L'ha usata per controbattere alla dichiarazione, fatte nelle precedenti

udienze, sia di Luca Masini che di Alfonso Sabella, ma anche per quanto dichiarato da Fabio Marino, il giudice a latere del Maxi ter, che con lui lavoro a gomito stretto. «L'ho cresciuto come un figlio. Fui io ad insegnargli il mestiere, a spiegargli come si scriveva una sentenza. In questo processo ha detto che io avevo manomesso le motivazioni della sentenza del maxiter ma è una bugia, ma di falsità ne ha dette molte». Di Matteo ha quindi chiesto del perché avrebbero tutti mentito: «Non lo so - si è difeso Prinzivalli - la storia lo dirà». Altro attacco dell'accusa sui giudici popolari del maxiter. «È vero - ha chiesto il pm - che le chiesero di intervenire per l'assegnazione di una scorta ma lei era contrario?». Anche in questo caso la risposta è stata: «È falso. Non mi dissero che c'erano problemi di sicurezza, altrimenti sarei subito intervenuto, ma invece del perché agli altri giudici popolari del primo maxi e del secondo venne assegnata la scorta e a loro no. Sembrava quasi invidia. Li invitai, come fecero a scrivere al prefetto». Il processo continuerà il 20 ottobre.

Giuseppe Martorana